

Il pane della libertà

Nel cuore della campagna toscana, ai piedi dell'Appennino, si trovava un paesino rurale e campestre, ma allo stesso tempo idilliaco, quasi un locus amoenus (luogo sereno), vicino al quale sgorgava una sorgente di limpida acqua, e che era costeggiato da boschi ombrosi di fresche foglie.

Chi avrebbe mai immaginato che questa cittadina ardesse di un desiderio di libertà?

Vanna era una donna minuta, con occhi pieni di determinazione, che viveva in un casolare modesto, più isolato rispetto alle altre abitazioni del paesino. Vanna, pur non indossando mai una divisa o impugnando un'arma, svolgeva un ruolo fondamentale. Ogni giorno, da quando il sole era ancora basso sull'orizzonte, camminava a piedi per chilometri, trasportando pani caldi e informazioni cruciali. La strada che percorreva ogni mattina era sempre la stessa, ma il peso che portava nella cesta di vimini sembrava crescere ogni giorno.

Suo marito Fosco infatti faceva parte di un gruppo di partigiani che da tempo tentavano di liberare non solo la loro casa, ma anche (nel loro piccolo) l'Italia intera. Ma lasciatemi dire che il compito più importante era svolto da Vanna, che riusciva sempre a portare informazioni alle giuste persone, rendendo efficientissima la comunicazione; aveva un coraggio immenso e un tale patriottismo che non poteva essere scalfito neanche dalla paura del nemico.

Il giorno di cui ora narrerò, iniziava come tutti gli altri, in una quotidianità ripetitiva, ma fondamentale; tuttavia quella mattina l'aria aveva un sapore diverso. Vanna prima di uscire di casa, prese il pane ancora tiepido preparato la sera prima, poi si incamminò lungo la strada. Dopo aver fatto il suo solito giro, consegnato il pane e ricevute le informazioni, si diresse da Fosco verso mezzogiorno, che si trovava nascosto nel bosco circostante. Camminava con passo sicuro; ma allo stesso tempo era turbata. Non parlava mai con troppe persone, tranne con Fosco e pochi altri compagni, e quando lo faceva, le sue parole erano sempre misurate, perché ogni frase poteva significare la vita o la morte.

"Fosco," disse appena lo vide, il volto segnato da stanchezza e preoccupazione, "Ho alcune notizie."

Lui, che si stava preparando a un altro combattimento, la guardò con un sorriso stanco. "Cosa hai sentito? Hai aggiornamenti?".

Vanna annuì e disse con tono grave: "I tedeschi stanno preparando un rastrellamento per oggi stesso. Fai attenzione."

Fosco la guardò e non disse nulla. Il gruppo partigiano aveva già preparato per conto suo una piccola insurrezione, ma a questo punto il combattimento era aperto.

Vanna salutò il marito e decise di dirigersi nei pressi del fiume per passeggiare in tranquillità sotto il piacevole calore del sole primaverile, poi prima del tramonto, tornò a casa per preparare la cena, ma quando si trovò sulla soglia, il suo battito cominciò ad accelerare. La porta era semiaperta, segno che qualcosa non andava. Con il respiro trattenuto, fece qualche passo dentro la casa buia, finché non si accorse di un biglietto lasciato sul tavolo. Le tremavano le mani mentre lo apriva.

"Mettiti al sicuro e non farti trovare, è in atto una rappresaglia."

Non era firmato, ma Vanna sapeva chi l'aveva scritto. L'inchiostro non mentiva. Doveva prendere una decisione, e doveva farlo in fretta.

Mentre prima Vanna stava costeggiando il fiume, il gruppo partigiano del quale Fosco faceva parte, aveva aspettato che i tedeschi venissero verso di loro: si erano nascosti tra la vegetazione del bosco per non essere notati ed erano dotati di fucili per uccidere i nemici. All'interno del gruppo c'era un giovanotto, Piero, che fremeva dalla voglia di combattere per

la sua patria: era così emozionato che spesso si lasciava trasportare dai suoi sentimenti e dal suo intuito privo di esperienza, autosabotando in parte molte delle insurrezioni. Quel giorno stava aspettando da ore il suo momento, e quando vide i soldati, iniziò ad agitarsi talmente tanto, che spostò leggermente il peso su un bastoncino secco: il rumore della rottura di questo, nel silenzio più totale, fece allarmare i tedeschi, che subito si voltarono e capirono che qualcosa non andava. Piero, che si sentiva responsabile e voleva reagire, aveva poi sparato dopo qualche secondo ad uno dei nemici che si stava avvicinando, senza rispettare il segnale, che tutti insieme gli altri partigiani avevano concordato. La lotta era aperta e proiettili venivano scagliati dappertutto, ma per fortuna nessun altro ne uscì ferito e il gruppo di Fosco si ritirò in un posto appartato. Durante la fuga, Piero si era diviso da loro per correre in casa di Vanna e lasciarle un biglietto che avrebbe potuto salvarle la vita; purtroppo però non fu così.

“Per ogni soldato tedesco ucciso, dovevano essere privati della vita dieci civili”, questa era la regola che i nemici avevano imposto e la vendetta da parte dei tedeschi non tardò ad arrivare.

I momenti che seguirono furono per Vanna un turbinio di emozioni: era determinata a salvarsi, ma preoccupata per il marito, e mentre fuggiva e il respiro si faceva sempre più pesante, rimuginava sul perché delle cose, convincendosi sempre di più di voler cambiare le sorti di molti, aiutando nella resistenza. Non voleva morire. Correndo osservava il meraviglioso paesaggio in cui era cresciuta con una sensazione di nostalgia, poiché aveva paura che fosse l'ultima volta che lo avrebbe visto. L'infelix, (la sventurata) purtroppo aveva ragione.

Mentre si metteva in salvo, si imbattè proprio nei tedeschi, che stavano scegliendo i civili per la rappresaglia. Capì di essere giunta alla fine. Vanna venne presa e portata insieme ad altre nove persone nella piazza comune del paesino. C'erano con lei altre tre donne, gli altri erano anziani e conosceva tutti di vista; durante il tragitto poté leggere nei loro occhi il peso della consapevolezza, nei solchi del loro viso la loro affascinante storia. In quel momento capì che, nonostante non potessero scappare dalla morte imminente e non potessero più aiutare nella resistenza, la loro memoria e le loro azioni valorose avrebbero incoraggiato altri a fare del bene e, essendo ricordati come vittime, avrebbero evitato che la storia si ripetesse.

Prima del suo ultimo respiro, riportò alla mente ogni singolo passo che aveva fatto per portare il pane e le informazioni. Ogni sacrificio, era un passo verso la libertà. E nel cuore di Vanna, il fuoco della resistenza bruciava più forte che mai.